

Natura morta

di Josif Brodskij

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.

Pavese

1

Cose e corpi a cerchi
ci stanno intorno.
Ci lacerano gli occhi.
È preferibile vivere nell'oscurità.
Siedo al parco,
con lo sguardo seguo
una famiglia di passanti.
Mi acceca la luce.
È gennaio. Inverno.
Secondo il calendario.
Quando sarà il buio
ad accecarmi, inizierò a dire.

2

È tempo di cominciare. Sono pronto.
Non importa come. Inarcare
la bocca. Posso tacere.
Ma è preferibile il dire.
Dire cosa? Giorni, notti.

O piuttosto – niente.
O piuttosto cose.
Dire cose, e non gente.
Corpi che muoiono tutti.
Anch'io sarò morto.
Resta una fatica vana.
Come scrivere al vento.

3

Il mio sangue è freddo.
Più freddo di un fi ume
ghiacciato fi no al greto.
Non amo la gente, i suoi corpi.
Non mi va l'apparenza.
Un aspetto intrinseco
dei loro volti svela
il loro essere avvinti alla vita.
Qualcosa in quei volti
è contrario all'intelletto.
Qualcosa come un'espressione
di adulazione per qualcuno.

4

Prive di male e di bene
come sono in apparenza,
le cose sono più piacevoli.
Non così, dentro – nelle viscere.
Dentro agli oggetti – polvere.
Ceneri. Tarlo che rode il legno.
Pareti. Aridità di larva.
Sgradevole al tatto.
Polvere. La luce illumina
nient'altro che polvere.
Anche quando la cosa sta
ermeticamente chiusa.

5

L'antica madia dall'esterno
come dall'interno mi ricorda
la cattedrale di Notre-Dame
de Paris. Dentro i meandri
della madia, l'oscurità.
Niente scuote la polvere:
né setole, né manto.

Di solito, in sé la cosa non giunge
ad affermarsi sulla polvere,
la cosa non batte ciglio.
La polvere è la carne
del tempo; carne e sangue.

6

Da qualche tempo
dormo in piena luce.
Evidentemente, la morte
mi mette alla prova,
accostandomi alla bocca
uno specchio anche se respiro,
– così come io resisto
al non-essere nella luce.
Immobile. I fi anchi
freddi come di ghiaccio.
L'azzurro del sistema
venoso che tende al marmo.

7

A sorpresa, con la somma
dei suoi angoli la cosa
ricade oltre il nostro
mondo di parole.
La cosa non ha un suo verso.
E non si muove. È un'assurdità.
La cosa è lo spazio oltre
il quale non c'è la cosa.
La cosa la si può frantumare,
rompere, bruciare, sventrare.
Abbandonare. Non per questo
la cosa urla: «Va' al diavolo!»

8

L'albero. L'ombra. La terra
sotto l'albero per le radici.
Iniziali incerte di nomi.
Argilla. Teoria di pietre.
Radici. Il loro intreccio.
Masso, il cui peso specifici co
libera la materia da un dato
sistema di vincoli.
È immobile. Non lo sposti

né lo porti via. L'ombra.
L'uomo sta nell'ombra
quale pesce nella rete.

9

La cosa. Il colore bruno
della cosa. Il cui perimetro
è spento. Si fa buio. Non c'è
nient'altro. Natura morta.
Verrà la morte e vedrà
un corpo nella cui levigatezza,
il giungere della morte,
come di una donna, si specchia.
Non ha senso: lo scheletro,
la falce, il teschio. Falsità.
«Verrà la morte e avrà
i tuoi occhi».

10

La madre chiede al Cristo:
– Tu sei mio figlio
o Dio? Tu inchiodato alla croce.
Come ritornare a casa?
Come attraversare la soglia,
senza aver saputo né stabilito:
se sei mio figlio o Dio?
Ossia morente o vivo?
Le risponde:
– Morente o vivo,
non fa differenza, donna.
Figlio o Dio, sono tuo.

Traduzione di Elena Corsino

Aprile 2010